

## L'intervista. «La Birmania resti una priorità nell'agenda»

**LUCIA CAPUZZI**

Il premio al coraggio tenace di Aung San Suu Kyi, capace di non piegarsi alla repressione e di rispondere con la non violenza. Il "sigillo" a un processo di transizione lungo cinque anni, in cui il Myanmar si è progressivamente aperto alle regole della democrazia, al pluralismo politico, all'economia di mercato. Il coronamento di una strategia internazionale di accompagnamento alla transizione in atto, «in cui c'è anche un pezzo del mio lavoro». Ha un tono di legittima soddisfazione Piero Fassino nel commentare i risultati delle elezioni che hanno visto la schiacciante vittoria del partito della premio Nobel per la Pace ed ex "prigioniera numero uno". Per quattro anni, dal 2007 al 2011, Fassino è stato inviato speciale dell'allora Alto rappresentante per la politica estera Ue, Javier Solana. Come tale, ha seguito da vicino l'inizio del percorso che ha

condotto il Paese al voto di domenica. «Nel 2010, ci furono le prime consultazioni dopo 20 anni di dittatura militare. In quell'occasione parlai con un intellettuale di spicco dell'opposizione che mi disse: "Certamente le elezioni non saranno libere. È importante che si celebrino, però, affinché siano libere quelle del 2015". Ho ripensato a quelle parole lucide appena ho visto gli esiti», racconta Fassino.

**Aung San Suu Kyi e la Lega democratica hanno vinto una scommessa ardita. Che cosa è stato decisivo nella loro strategia?**

La Lega democratica non ha mai rinunciato ad essere una forza d'opposizione. Ha, tuttavia, operato perché si potesse consolidare la transizione democratica incalzando, da una parte, il governo e, dall'altro, contribuendo a costruire nella società le condizioni indispensabili per il cambiamento. Una strategia estremamente intelligente, come dimostra questo voto.

**Durante il suo incarico, ha avuto vari incontri con la premio Nobel. Come la ricorda?**

Come una donna straordinaria. Minuta ma di enorme forza morale e carisma. Abbiamo avuto un lungo incontro poco dopo la sua liberazione, proprio nella casa in cui era rimasta prigioniera per 15 anni. È stata una grande emozione. Quasi quanto incontrarla a Torino, l'anno scorso, dove abbiamo potuto consegnarle finalmente la cittadinanza onoraria, assegnatale mentre era agli arresti domiciliari.

**Già nel 1990, la Lega democratica vinse le elezioni. Il golpe, però, le annullò. C'è il rischio, stavolta, di un'involuzione autoritaria?**

Sono trascorsi 25 anni dal colpo di stato. Nell'attuale mondo globalizzato è difficile negare il risultato delle elezioni democratiche. La pubblica ammissione di sconfitta del governo conferma la solidità del processo.

**Che cosa deve fare la comunità internazionale per con-**

**tinuare ad accompagnare la transizione?**

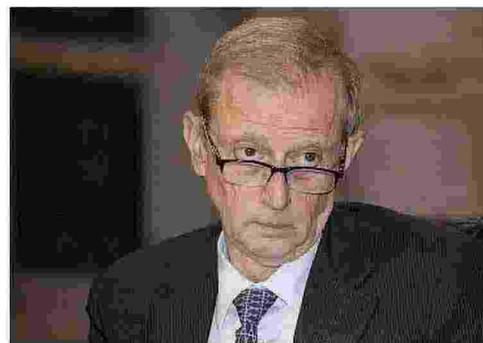
L'impegno dell'Ue, degli Usa e di alcune nazioni asiatiche, in primis Indonesia, Thailandia, Filippine, Singapore, Giappone, Corea del Sud ha avuto, in questi anni, un ruolo importante nel far incamminare il Myanmar sul percorso della democrazia. La comunità internazionale deve, ora, continuare a considerare il Paese una priorità. E favorirne lo sviluppo economico. Da questo punto di vista, il Myanmar ha grandi potenzialità.

**Quale messaggio vorrebbe dare alla Lega democratica?**

Le direi di proseguire nella costruzione di una piena democrazia, fondata sul dialogo con tutte le forze politiche e sociali. Comprese quelle che si riconoscono in Thein Sein. Una figura di certo legata alla giunta che, però, ha saputo smarcarsi dalle componenti più intransigenti per rendere possibile il processo democratico. In questo senso, anche Thein Sein è stato uno dei protagonisti della transizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra il 2007 e il 2011, Piero Fassino è stato inviato speciale per l'Alto rappresentante Ue Solana: «Queste elezioni sono il coronamento di una transizione lunga cinque anni. Un processo solido come dimostrano i risultati»



L'ex inviato speciale Piero Fassino